

uniud honsell

## **Un terremoto oggi sarebbe di nuovo un vero disastro**

**Se oggi si verificasse un sisma come quello del '76, ci troveremmo davanti a un vero disastro: lo afferma Marcello Riuscetti, della Facoltà d'Ingegneria di Udine, durante il primo incontro con la popolazione a Udine, in sala Ajace. Ma almeno su un fattore sembra che non si dovrebbe superare la punta raggiunta nel '76: la potenza. Come dire che il livello massimo è quello «Fino a quando resterà alta la probabilità che si realizzino morti e danni, non potremo mai asserire di essere abbastanza tranquilli», dichiara l'esperto, dopo gli interventi del sindaco di Udine, Sergio Cecotti, e del rettore dell'Ateneo friulano, Furio Honsell.**

**Giurovich a pagina IV**

# «Un disastro se tomasse il terremoto»

La drastica affermazione degli esperti durante un convegno organizzato dalla Facoltà di Ingegneria



**MACERIE DOPO IL SISMA DEL 1976**  
Per evitare conseguenze drammatiche si dovrebbe operare su almeno il 10% dell'edilizia esistente che si trova in massima parte in zona non sismica

Se oggi si verificasse un sisma come quello del '76, ci troveremmo davanti a un vero disastro: lo afferma Marcello Ruscetti, della Facoltà d'Ingegneria di Udine, durante il primo incontro con la popolazione a Udine, in sala Ajace, su uno dei rischi maggiori che il Friuli corre da sempre. Se i Richter si facessero risentire, con la stessa potenza, nei luoghi devastati quasi 31 anni fa, la fredda statistica riporterebbe, secondo l'esperto, poche decine di vittime. Ad ogni modo, si sa che la zona più 'indiziata' per nuovi eventi sismici è la Pedemontana fino al pordenonese. Almeno su un fattore sembra che non si dovrebbe superare la punta raggiunta nel '76: la potenza. Come dire che il livello massimo è quello. «Fino a quando resterà alta la probabilità che si realizzino morti e danni, non potremo mai asserire di essere abba-

stanza tranquilli», dichiara l'esperto, dopo gli interventi del sindaco di Udine, Sergio Cecotti, e del rettore dell'Ateneo friulano, Furio Honsell, che ha elogiato il ciclo di incontri in cui la Facoltà d'Ingegneria si apre alla cittadinanza. La mappa del rischio sismico è lì, a ricordare tutti gli interventi che, in teoria, andrebbero fatti, ma restano inattuati. Ruscetti, continuando a ribadire la necessità di una scuola economica, di un'équipe che si dedichi alla valutazione del danno provocato da fenomeni naturali («Finora è appannaggio esclusivo delle assicurazioni...»), poneva l'accento su quanto resta da fare. Quasi tutto. Per aumentare la protezione delle potenziali vittime di altri terremoti sul nostro territorio, si dovrebbe mettere mano al patrimonio immobiliare: «Si deve studiare a fondo l'edilizia esistente e appronta-

re tecniche più corrette per rinforzare gli edifici soprattutto privati, ma anche pubblici, in modo che si faccia fronte all'evento sismico», spiega il geofisico, assieme al collega Fabio Crosilla. La soluzione? «Per ridurre il rischio si dovrebbe operare - affermano - sul 10 per cento circa dell'edilizia esistente, visto che una parte si trova in zone meno pericolose e un'altra parte risulta sufficientemente protetta con l'operazione di rafforzamento potremmo vantare un buon livello di difesa». Il problema è sempre quello: chi paga? Si dovrebbe spingere per una normativa regionale che imponga questa operazione di messa in sicurezza. «Ma non c'è una volontà politica di farlo, insomma, manca l'interesse», constatano con amarezza gli esperti dell'Università.

**Irene Giurovich**